

DOVE SIAMO? A DELFI

Il 26 ottobre OpenAI ha annunciato risultati prodotti dai propri modelli in matematica, informatica teorica e fisica, coinvolgendo studiosi esterni per esaminarli. Per la fisica, il gruppo incaricato ha scelto di rinviare la diffusione dei materiali. Sono risultati annunciati, da sottoporre alla verifica indipendente della comunità scientifica.

Il punto è il rapporto fra produrre un risultato e comprenderlo. Una macchina può generare una dimostrazione che richiede agli studiosi un lungo lavoro di verifica. La velocità della risposta può superare quella della sua comprensione.

Dove siamo? A Delfi. Sulle pendici del Parnaso, nell'antica Grecia, il santuario di Apollo accoglieva uomini e città che interrogavano il dio prima di decisioni cruciali. La risposta passava attraverso la Pizia. Comprenderla restava una responsabilità umana.

Secondo Erodoto, Creso, re di Lidia, chiese all'oracolo se dovesse attaccare i Persiani. Gli fu risposto che avrebbe distrutto un grande impero. Creso vi lesse una promessa di vittoria. L'impero distrutto fu il suo.

Il sapere oracolare si affida all'autorità di chi pronuncia il responso. La conoscenza scientifica richiede ragioni che altri possano esaminare e discutere. Con l'intelligenza artificiale rischiamo un atteggiamento oracolare: credere alla risposta per l'autorevolezza attribuita al sistema, soprattutto quando conferma le nostre aspettative. Se la tecnica amplifica la nostra autoreferenzialità, possiamo fare la fine di Creso.

Qui la questione scientifica diventa politica. Chi possiede le infrastrutture della scoperta può influire sulle domande, sui tempi della pubblicazione e sull'accesso ai risultati. Università, centri di ricerca e agenzie di intelligence devono conservare autonomia di giudizio e capacità di correggere le valutazioni su cui si fondano le decisioni. Se il potere riceve soltanto conferme, gli errori possono accumularsi fino alla catastrofe. L'indipendenza del sapere è una condizione della capacità di governo.

Possiamo ottenere risposte sempre più potenti e diventare più dipendenti da chi le produce. Creso cercava una risposta e vi trovò la conferma di sé. Oggi disponiamo di strumenti immensamente più potenti. Dobbiamo evitare di usarli per rendere inattaccabili i nostri errori.

WHERE DO WE STAND? AT DELPHI

On October 26, OpenAI announced results generated by its models in the fields of mathematics, theoretical computer science, and physics, engaging external scholars to examine them. In the case of physics, the designated group opted to postpone the release of the findings. These are announced results, yet to be subjected to independent verification by the scientific community.

The core issue lies in the relationship between producing a result and understanding it. A machine can generate a proof that requires extensive verification work by human scholars; the speed at which an answer is produced can outpace the time needed to comprehend it.

Where are we? In Delphi. On the slopes of Mount Parnassus in ancient Greece, the sanctuary of Apollo welcomed individuals and city-states that would consult the god before making crucial decisions. The response was delivered through the Pythia—but interpreting it remained a human responsibility.

According to Herodotus, Croesus, King of Lydia, asked the oracle whether he should attack the Persians. He was told that he would destroy a great empire. Croesus interpreted this as a promise of victory; the empire that was destroyed, however, was his own.

Oracular knowledge relies on the authority of the one delivering the pronouncement. Scientific knowledge, by contrast, requires reasoning that others can examine and debate. With artificial intelligence, we risk adopting an oracular mindset: believing an answer simply because of the authority attributed to the system—especially when it confirms our own expectations. If technology amplifies our tendency toward self-referentiality, we may well meet the same fate as Croesus.

Here, the scientific question becomes a political one. Those who control the infrastructure of discovery can influence the questions being asked, the timing of publication, and access to the results. Universities, research centers, and intelligence agencies must maintain an independent capacity for judgment—as well as the ability to correct the assessments upon which decisions are based. If those in power receive nothing but confirmation, errors can accumulate, potentially leading to catastrophe. The independence of knowledge is a prerequisite for the capacity to govern.

We may obtain increasingly powerful answers, only to become more dependent on those who produce them. Croesus sought an answer and found in it a confirmation of his own preconceptions. Today, we possess tools that are immeasurably more powerful. We must avoid using them to render our own errors beyond challenge.